

# Introduzione

L'amico Andrea Bianchi Sugarelli, che conosco dai tempi del Corriere di Siena, mi ha fatto il classico scherzo da prete, chiedendomi di 'comporre' l'introduzione di questo libro. Lo faccio comunque volentieri, al di là delle mie personali visioni ideologiche, perché mi hanno sempre incuriosito i lati oscuri, nascosti, poco praticati della nostra realtà sociale. E, indubbiamente, il partito (senese) protagonista del lungo racconto, il Msi, che nasce all'indomani della immane tragedia della guerra, pervicacemente – ed assurdamente – voluta dall'ideologia e dall'ordinamento fascista è stato, almeno per molti italiani, una sorta di enigma, a dispetto di quel ricorrente mantra dell'opposto schieramento che dichiarava in tutte le italiane piazze: "Il fascismo lo conosciamo già".

Bianchi Sugarelli, allora, ha cercato di indagare intorno a questo, per molti aspetti singolare, fenomeno, politico e culturale, ma anche umano, con leggerezza e, al tempo stesso, in profondità, investigando, ricercando, analizzando con lo scopo dichiarato di far luce sulle tante vicende percorse dal movimento – ma anche partito, nelle sue diverse vesti – negli ultimi settanta – e più – anni. Non a caso l'incipit del libro è estremamente significativo: "Dall'impossibile al possibile. Dal futuro del passato al presente che aspira ad un nuovo avvenire". Quello che si è improvvisamente – ed anche inaspettatamente – manifestato nel faticoso anno del Signore 2018, quando "la Destra senese" riuscirà "a scrivere il suo nome nel grande libro della storia amministrativa" della (gloriosa) *Civitas Virginis* con la non scontata vittoria dello schieramento che sosteneva la candidatura a sindaco dell'avvocato De Mossi.

Il libro, dunque, si propone di indagare sulla 'lunga marcia' della Destra senese, senza alcuna pretesa di imparzialità. Tutt'altro. Il lavoro

di Bianchi Sugarelli, per altro molto ben documentato, non è affatto, come usa dirsi, ‘al di sopra delle parti’: ma è comunque utile, ricco come è di citazioni che attingono agli archivi del Movimento Sociale, della Questura, di testate giornalistiche – e non solo quelle più o meno dichiaratamente di destra – ma anche a ricordi, di solito molto vivi e credibili, di tanti personaggi legati a quella formazione politica che l’antico rettore della nostra Università, Giuseppe Bianchini, chiamava, spiritosamente, con riferimento all’emblema esibito, Pibigas. Molto utile, oltre che straordinariamente evocativo, anche l’indice dei nomi di questo lavoro. E non solo perché rende più facile la sua consultazione ma anche per rammentare al lettore meno informato presenza ed azione di alcuni protagonisti dalla storia cittadina che non sempre militarono sulla stessa sponda ...

### **Il tempo della nostalgia**

Alle origini del ‘fenomeno’ Msi – fenomeno nel senso solo etimologico, come manifestazione di una realtà “che appare” alla luce del sole – si ritrova, sicuramente, un singolare sentimento (od emozione?) la nostalgia. Che spiega bene il “racconto di sopravvivenza”, come lo definisce Bianchi Sugarelli. Nostalgia è parola greca, composta da *nostos*, ritorno e *algia*, desiderio: è, dunque, la sofferenza prodotta dal desiderio del ritorno, come quello che dovette provare Odisseo nel suo lungo e periglioso viaggio verso l’amata Itaca. Solo che la Itaca che cercavano i ‘sopravvissuti’ dal Fascismo – in specie quello degli anni bui della Repubblica Sociale – non esisteva ormai più: Giorgio Almirante e Arturo Michelini, che nel dicembre del 1946 fonderanno il Msi, ideale erede di (alcuni dei) passati valori, lo capiranno subito. Il loro problema era la fedeltà agli antichi doveri nell’ambito di un sistema politico nuovo e dichiaratamente ostile al ‘vecchio regime’. È naturale che questa ostilità producesse veementi reazioni dalla parte opposta, in specie quella maggioritaria a Siena e Provincia, il Pci, come dimostra il trattamento riservato ad Almirante, in città per un suo comizio tenuto a Siena nell’aprile del 1948 e finito – di fatto mai iniziato – a sassate. I nostalgici erano ‘usciti dai covi’, come si diceva all’epoca, col loro (nostalgico) motto “non rinnegare, non restaurare”, che forse,

anche per il suo proporsi attraverso due negazioni, non fa breccia. Solo alcuni giovani ‘avventurosi’ vi si sarebbero riconosciuti, non le vecchie glorie del passato regime: una per tutti, Remigio Rugani, “esponente primario dello squadristico fascista” che, prudentemente, avrebbe declinato l’invito all’azione politica per dedicarsi alla gestione della sua clinica ed all’impegno contradaiole nella sua amata Tartuca.

C’è un tempo in cui questa dimensione nostalgica si manifesta in maniera palese. È il 1° aprile del 1948 – e non si tratta certo di uno scherzo – quando compare, per la prima volta, la fiamma tricolore del MSI. Nonostante tutte le smentite, è verisimile che, specie nei primi anni di vita del partito, i suoi iscritti interpretassero la sigla M.S.I – per altro la I finale è priva del punto – con la (criptica) espressione ‘Mussolini Sei Immortale’. Mentre il trapezio nel quale è inserita la sigla stessa avrebbe rappresentato il cenotafio del Duce e la fiamma ardente – ancorché tricolore – il suo spirito, appunto immortale.

Qualche mese dopo l’Italia conoscerà la prima, grande paura, dalla fine della guerra. È il 14 luglio del 1948 – una data molto importante in Francia, perché vi si celebra la presa della Bastiglia – e un giovane siciliano, Antonio Pallante, colpisce con alcuni colpi di rivoltella il leader indiscusso dei comunisti italiani, l’onorevole Palmiro Togliatti, mentre sta uscendo, in compagnia di Nilde Iotti, da Montecitorio. Ad Abbazia San Salvatore, all’epoca centro minerario di grande importanza, nel corso di manifestazioni di protesta indette dal Pci e dalla Cgil, vengono uccisi un agente, Battista Carloni, ed il maresciallo di Pubblica Sicurezza Virgilio Ranieri. Le acque sono agitate anche a Siena quando, durante i funerali dei due agenti di pubblica sicurezza assassinati, vengono sparati colpi di arma da fuoco che creano il panico e quindi un fuggi fuggi generale tra la folla presente. La forza pubblica ritiene che i colpi siano stati sparati dalla sede della Federterra – l’organizzazione dei braccianti legata al Pci – e fa irruzione nei locali colpendo a morte, pare col calcio di un moschetto, il capolega Severino Meiattini. Un episodio ancora oggi non del tutto chiarito, come ebbe a suo tempo a riferire allo scrivente il proprio maestro, il professor Virgilio Lazzeroni, all’epoca giovane intellettuale comunista, futuro presidente, ovviamente in quota Pci, della Amministrazione provinciale, ma successivamente veleggiante verso lidi molto diversi.

## Il tempo dell'organizzazione

Dal 1949 comincia la lunga marcia del Msi senese, ormai come partito che, per non pochi aspetti, ricalca la propria azione sul territorio, non più sui nostalgici rimpianti, ma sulla organizzazione con la conseguente uscita dai 'covi', o dalle 'fogne' secondo la vulgata post-resistenziale, dei propri aderenti. Bianchi Sugarelli la racconta molto bene, facendo ricorso ad una ricca – e più che attendibile – documentazione. Si sviluppa, anche in provincia, una rete di sezioni e nasce la Cisial, il sindacato dei lavoratori (post)-fascisti, ispirato dalle idee del rivoluzionario Filippo Corridori, precisa ancora l'autore, che attecchisce addirittura nella rossa e rivoluzionaria Abbadia San Salvatore. Nel 1951 nascerà anche la Giovane Italia – Giovane, non Giovine come era appellata quella fondata da Giuseppe Mazzini – col compito di raccogliere e, per quanto ovvio, di indottrinare adeguatamente le nuove leve.

Come risulta bene dal lavoro di Bianchi Sugarelli organizzazione, e segnatamente organizzazione politica, non è affatto sinonimo di ordine né, tanto meno, di uniformità di intenti. Basti pensare che, in quegli anni lontani, i giovani post-fascisti erano attirati da due periodici che proponevano, dell'Ida, interpretazioni molto diverse. C'era "Il Pensiero Nazionale", una rivista fondata e diretta da Stanis Ruinas, pseudonimo di Giovanni Antonio de Rosas, che interpretava la sua idea di rivoluzione in maniera dissonante rispetto alla classica vulgata fascista. Il periodico era infatti dichiaratamente anticapitalista, antiborghese e antioccidentale, ed i suoi aderenti 'strizzavano l'occhio' al Pci che, pare, per un certo periodo di tempo ne avrebbe sostenuto anche economicamente l'azione ...

Dalla parte opposta, e sicuramente in numero superiore, i nuovi virgulti missini 'riscoprivano' vita ed opere del barone Julius Evola, insieme al (grande) valore formativo della dimensione immaginifica dei miti e dei simboli. Professando una loro 'fede' fondata sulla rigorosa fedeltà all'Ida.

È appunto questa la via 'magistrale' che batte il partito senese come si evince anche da un curioso episodio rievocato da Bianchi Sugarelli e che ha per protagonista uno dei suoi uomini più rappresentativi, il 'federale' Alberto Moggi, mutilato di guerra che, nel (vano) tentativo

di tenere un comizio in quel di Asciano rispondeva alla accesa contestazione dei comunisti locali lanciando contro di loro l'occhio di vetro, eredità poco gradita dovuta ad una brutta ferita ricevuta durante la Grande Guerra.

Moggi è, in certo qual modo, l'emblema del 'credo' dei missini senesi, duri e puri, che naturalmente avversano la 'linea aperturistica' battuta dal segretario generale dell'epoca, Arturo Michelini. Da questo punto di vista, la 'vivacità' dei camerati senesi si manifesta in tutta la sua evidenza con le (polemiche) dimissioni di un altro federale, Sergio Franci, per protesta con la destituzione del suo collega (federale) di Firenze, troppo vicino alla linea di Almirante, almeno per chi guidava, all'epoca, il Msi.

E, d'altra parte, la fede dei militanti senesi verso l'Idea traspare evidente nella lettera che il segretario dell'epoca (a.D. 1957) Faliero Venturi indirizza ai suoi camerati in occasione del primo 'pellegrinaggio' a Predappio, alla tomba del Duce: dalla quale, dice appunto Venturi, "ha iniziato l'ascesa nel grande libro della Storia la sua opera". Aggiungendo una piccola frase che sintetizza bene il comune sentire dei destinatari della missiva: Questa tomba "sarà il faro della Bontà, della Giustizia, della Verità della rinascita della nostra martoriata Italia".

### **Il tempo dei conflitti e della (ri)scoperta degli antichi maestri**

Gli anni Sessanta e Settanta rappresentano, come testimoniato da questo libro, quello della massima conflittualità. Che inizia dalla nascita del governo Tambroni, il monocolore che raccoglie la fiducia anche dello schieramento missino, stimolando al contempo una intensa attività di contrasto, in specie da parte della sinistra. Contrasto che avrebbe conosciuto il suo massimo tra la fine di giugno ed i primi di luglio quando il Msi avrebbe dovuto celebrare il suo sesto congresso nazionale in quel di Genova, città decorata con la medaglia d'oro della Resistenza. Ovunque, e non solo nella città della Lanterna, si registrarono manifestazioni di protesta – alle quali aderirono tutte le forze della sinistra, anche quelle più moderate – che furono all'origine di disordini, morti e feriti in diverse parti d'Italia: la manifestazione della 'rossa' Reggio Emilia registrò cinque morti. Il congresso missino non ebbe